

Le ricerche del premio Nobel Dulbecco

SULLE TRACCE DEI VIRUS CANCEROGENI

Un lontano incontro del 1947 - La decisione di impegnarsi negli studi dei meccanismi genetici dei batteri, base dello sviluppo della biologia molecolare



Renato Dulbecco fotografato nel laboratorio dell'Istituto di ricerche sul cancro a Londra

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

Il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre studiosi, tra cui un italiano, i quali hanno recato un contributo fondamentale per la comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori maligni negli animali ed hanno aperto un nuovo orizzonte alla biologia cellulare ed alla comprensione dei meccanismi di insorgenza dei tumori maligni nell'uomo.

I primi progetti

Ho un preciso ricordo dell'inizio della carriera di Renato Dulbecco nel 1947, quando tornarono in Italia Salvatore Luria dagli Stati Uniti e Guido Pontecorvo dall'Inghilterra per partecipare ad una riunione di lavoro con l'ambiente italiano disperso ed isolato dalla persecuzione fascista e dagli eventi bellici. Salvatore Luria aveva già fatto un modello sperimentale di valore incalcolabile.

Ho un preciso ricordo dell'inizio della carriera di Renato Dulbecco nel 1947, quando tornarono in Italia Salvatore Luria dagli Stati Uniti e Guido Pontecorvo dall'Inghilterra per partecipare ad una riunione di lavoro con l'ambiente italiano disperso ed isolato dalla persecuzione fascista e dagli eventi bellici. Salvatore Luria aveva già fatto un modello sperimentale di valore incalcolabile.

Ho un preciso ricordo dell'inizio della carriera di Renato Dulbecco nel 1947, quando tornarono in Italia Salvatore Luria dagli Stati Uniti e Guido Pontecorvo dall'Inghilterra per partecipare ad una riunione di lavoro con l'ambiente italiano disperso ed isolato dalla persecuzione fascista e dagli eventi bellici. Salvatore Luria aveva già fatto un modello sperimentale di valore incalcolabile.

Il governo dell'Etiopia alla prova della riforma agraria

Contadini senza i ras

Le conseguenze della legge che ha nazionalizzato tutta la terra prevedendo l'assegnazione di un massimo di dieci ettari a chiunque voglia dedicarsi all'agricoltura - L'attuazione di questa misura radicale rinviata al prossimo raccolto d'aprile « Ci saranno forti resistenze, la nostra è una via obbligata » - Migliaia di studenti e insegnanti inviati nelle campagne

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, novembre. Sotto i ritratti severi ed ingiunti di mazzette in imperatore (solo quello di Haile Selassie è stato sommarariamente coperto con una tela grigia), nell'aula dell'ex senato, in una luce d'acquario che piove malinconica da una stanzetta sul quale scroscia implacabile l'acquazzone tropicale, sono schierati studenti e insegnanti del movimento « Sviluppo attraverso la cooperazione » di fronte a loro, giornalisti dei cinque continenti. Tema: la rivoluzione etiopica. Si discute di tutto. Da parte nostra chiediamo: « Sotto il coperto dell'autocrazia repressiva del re, il realezimo, si sono mantenute vive, nel vostro paese, le antiche usanze comunitarie africane? »

Al termine, cerchiamo con uno dei giovanissimi funzionari (tutti marziani, si dice) un contatto meno ufficiale, più sciolto, problematico, amichevole. Poniamo una domanda volutamente provocatoria: « La vostra riforma agraria ci sembra un po' troppo radicale ». La risposta viene con un cordiale sorriso, ed è sorprendente: « Anche a me. E tendeva presente che io sono uno degli estensori del progetto... »

La legge, come forse il lettore già sa, nazionalizza tutta la terra etiopica, e ne assegna a chiunque la voglia coltivare un massimo di dieci ettari. L'assegnazione di ettari è proibita salvo nel caso in cui l'assegnatario sia malato, o vecchio, o vedovo o

vedovo con figli minori a carico. La proprietà privata della terra è abolita. « Ma i contadini - chiediamo - vorrebbero la terra in proprietà? » « Sì, la vorrebbero ». « Quindi non si contenteranno dell'usufrutto? » « No, non si contenteranno ». « Perciò cercheranno di non pagare le tasse, di nascondere i prodotti, di venderli al mercato nero? » « Peggio, magari si daranno all'alcool, si berranno tutti i guadagni. E i musulmani consumeranno tutto in ciar, il ciar è una droga letale coltivata in Etiopia (in Somalia e in Kenia è proibita). Si mastica, o si beve come il tè. Ha effetti stimolanti, poi depressivi. »

I cristiani la disprezzano. I musulmani, anche yemeniti e sudanesi, l'adorano. « Avete previsto tutto... Ma allora? Se i contadini non sono d'accordo? » « Allora tutto dipende dall'agitazione politica. Dobbiamo persuadere i contadini che è meglio così: la terra allo Stato, cioè a tutto il popolo, e a disposizione, in parti eguali, di chi la lavora. E poi la cooperazione. Cioè il socialismo ». « Ma i contadini? » « La persuasione. Per spiegare ai contadini la rivoluzione e la riforma agraria, il governo ha inviato nelle campagne decine di migliaia di studenti e insegnanti ». « Chi sono? » « Sono studenti di università e università non si riapriranno prima del prossimo giugno. In uniforme kaki,

come soldati, giovani professori e alunni insegnano ai loro coetanei dai piedi scalzi e dalle mani coltose a leggere, scrivere e far a conto. E li « endottranno ». Li « agitano ». Che abbiano preso il loro compito sul serio e indisciplinatamente. Ne abbiamo incontrati ovunque, perfino nei campi di raccolta dell'Opaden, dove intorno a un pozzo o lungo le rive dell'Uebi Scebeli i nomadi cercano di sfuggire al flagello della siccità. In condizioni durissime (fango, con intima riluttanza e disgusto) di trasformarsi in agricoltori sedentari. La passione rivoluzionaria dei contadini etiopici è in più di un'occasione e in varie province, con la resistenza dei nobili, dei burocrati, della polizia (che nelle campagne si considera ancora « dioneo »), dei servi del vecchio regime). Ne sono nati tumulti, conflitti sanguinosi, di cui non si sa molto. Si dice che in alcuni casi gli studenti, i marxisti, i contadini, organizzandosi in bande per affrontare i « bravi » dei grandi proprietari. Si parla di interventi dell'esercito, ora a favore, ora contro gli studenti. Centinaia di questi, o migliaia, sono stati infatti arrestati, chiusi in campi di concentramento, sottoposti a corsi di « rieducazione ». Un giornalista europeo ci ha detto di aver visto un « No » non trattato male. Certo, lo costrincono a fare esercizi ginnici dalla mattina alla sera... »



Le sculture dimenticate di Tiziano

La morte dell'artista napoletano ripropone il problema del recupero della sua produzione

NAPOLI, novembre. E' morto nella sua povera casa voverese, in uno dei più sordidi quartieri creati dalla speculazione edilizia, lo scultore Giovanni Tiziano. Aveva 88 anni. Le sue opere non avevano nulla di lezioso e di pittorresco, ma, fin dall'inizio, nel lontano 1927-28, apparvero come un elemento di rottura nel clima convenzionale della arte napoletana. Infatti, le sue prime statue, più che riallacciarsi alla plastica barocca e mediterranea, si collegavano ai modi espressivi anglosassoni della scultura gotica, per l'impetosa e antigraviosa resa del vero e per la verticalità allungata delle figure femminili: simili, appunto, alle immagini dei santi e dei profeti che ornano i portali delle cattedrali di Chartres e di Strasburgo.

Il nome di Tiziano affiorò improvvisamente nella stampa italiana nel 1928, nelle recensioni che i critici più intelligenti dedicarono ad alcune sue opere esposte alla XVI Biennale di Venezia di quell'anno. Dopo quel successo Tiziano ebbe un momento di popolarità, ma fu una illusione che durò poco. Un artista, sia pure geniale qual era Tiziano, per sopravvivere, deve avere alle spalle un ambiente di cultura vivo, capace di sostenerlo, oltre che un mercato aperto alla ricerca moderna. Se le sue opere avevano interessato Sironi, Soffici e Casorati, che si erano battuti perché l'artista fosse invitato a Venezia, esse lasciavano invece completamente indifferenti i collezionisti e i critici napoletani. Così, negli anni dal '32 al '43, e poi nel dopoguerra, Tiziano dovette limitarsi ad esporre soltanto nei frammentari testine di bimbi modellati con straordinaria finezza, mascherare dolenti, immagini esemplari dell'antica condizione di dolore e di patimenti del popolo napoletano.

Ma egli era un modellatore di statue di grandi dimensioni e di ampio respiro: nudi femminili e composizioni di più figure che l'artista non ha mai potuto fondere in bronzo: una produzione che ha sempre tenuto nascosta, non per modestia o per pudore ma perché nessun collezionista, nessun museo, nessun Ente ha voluto mai acquistarla.

La sua ricca e varia produzione plastica è rimasta così chiusa in umidi e oscuri depositi di fortuna. L'artista, fin quando ha potuto, ha cercato di salvare le grandi statue in gesso dalla distruzione, inevitabile, data la peribilità della loro materia. Cosa ne sarà, ora, di quelle opere singolari? Noi ci appelliamo agli Enti culturali di Napoli e della Regione campanica perché l'opera di Tiziano, scultore di livello europeo, non si perda. Ma perché la sua statura d'artista possa rivelarsi appieno bisogna che la scultura di Tiziano sia salvata dalla distruzione.

Non dimentichiamo che Napoli ha sepolto nell'oblio i suoi artisti più singolari: da Raffaele Uccella a Edgardo Curcio, fino a Saverio Gatto, artisti geniali di cui non si parla più.

Paolo Ricci

Le iniziative del Congresso nazionale degli scrittori

Dibattito su sindacato e cultura

L'intervento del segretario generale della CGIL Lama e del poeta Giudici a una manifestazione con gli operai di Terni - Il movimento dei lavoratori e l'esigenza di un rinnovamento culturale

Dal nostro inviato

PERUGIA, 7. I sindacati hanno tutto l'interesse a stabilire un rapporto di tipo nuovo con gli scrittori e con chiunque operi nell'ambito culturale. Faranno di tutto, anzi, persone motivate di un lavoro coordinato e per certi aspetti comune, si facciano valere». Queste le parole pronunciate da Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ieri sera a Terni, nel corso di una manifestazione su « sindacato e cultura » che si inserisce nel quadro di incontri e dibattiti promossi in occasione del XII Congresso nazionale dei sindacati scrittori. Va detto senz'altro che queste manifestazioni, oltre a rendere « itinerante » il congresso, (che la Perugia tiene i suoi lavori) a Terni, in servizio di cultura, si è svolto un dibattito interessante, visto che il dibattito congressuale vero e proprio ha spesso momenti di stanchezza e non sempre finora è stato all'altezza delle premesse.

La manifestazione cui ha partecipato Lama si è svolta, come si è detto, a Terni, con i lavoratori delle acciaierie. Nel suo intervento il segretario della CGIL ha voluto dare una risposta, ed è stata una risposta largamente affermativa, alle esigenze avanzate dal congresso

e riassume ieri sera, da Aldo De Jaco. Non chiediamo ai sindacati di farsi editori, questo è il senso del discorso, ma di esercitare la propria specifica funzione anche sul terreno culturale, precisando l'ambito possibile di interventi in particolare sul terreno della autogestione, dell'azionariato di massa, dei nuovi canali di vendita.

Lama è partito dalla constatazione che anche i sugli scrittori si esercita uno sfruttamento che a volte non è meno duro di quello cui sono sottoposte altre categorie di lavoratori. Questa consapevolezza non certo sconosciuta, come forse a qualcuno può sembrare, rende necessario e possibile un rapporto diverso fra sindacato scrittori e gli scrittori stessi, e fra questi ultimi e l'insieme del movimento dei lavoratori per stabilire un rapporto certo fruttuoso. Non si tratta quindi per gli scrittori di essere un po' meglio tutelati rispetto al loro controparte, ma di un « dare e avere » reciproco, visto che anche il movimento sindacale ha bisogno di arricchirsi di nuovi apporti, di crescere e andare avanti nella consapevolezza che il proprio compito non è semplicemente quello della difesa degli interessi materiali dei lavoratori.

Vi è insomma, ha detto Lama, anche fra i lavoratori, l'esigenza radicata e sempre più viva, di una cultura profondamente rinnovata, che sia fondata sul pluralismo e che si sostanzi del rapporto con la classe operaia. Esistono insomma tutti i presupposti per un' collaborazione efficace, per discutere insieme su come esercitare un'influenza crescente sul complesso dell'editoria, su quella già esistente come su quella che potrà svilupparsi in futuro.

Questo mattino il dibattito congressuale è ripreso, a Perugia, con numerosi interventi. Fra i più significativi quelli di Piccoli (nonostante gli sforzi fatti in questi anni non sono ancora mutati i rapporti fra cultura e lavoro) e di Lama (che è necessaria una pratica organizzativa reale, per corrispondere ai compiti sempre più ampi del SNS), Guardigli e Armanda Giuducci.

Il dibattito è ripreso nel pomeriggio. È stato un breve saluto al congresso il compagno Aldo

Tortorella, responsabile della commissione culturale del PCI, che ha sottolineato il ruolo degli scrittori nel necessario processo di risanamento civile e morale della società italiana.

Felice Piemontese

Si apre il convegno su Salvemini

Si apre questa mattina a Firenze (Palazzo Strozzi) il convegno su Gaetano Salvemini con la produzione del prof. Eugenio Garin.

Nel pomeriggio sulle questioni storiche parleranno Ernesto Sestan, Marino Berengo Elio Apih.

Il convegno si concluderà lunedì con una tavola rotonda, con la partecipazione di Giorgio Amendola, Giulio Andreotti, Gaetano Arfé, Lello Basso, Giovanni Spadolini e Leo Vallani.

Arminio Savioli

Franco Graziosi